



2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 11, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Recensioni

Gaia Salvatori (2013), *Isole d'utopia. Da De Stijl all'arte per lo spazio pubblico*, Napoli: Paparo Edizioni («Architettura e conservazione. Collana diretta da Alessandro Castagnaro»), 172 pp.

Lo slittamento da una concezione d'arte legata all'idea di decorazione e di monumento tipicamente ottocentesca verso dinamiche di intervento artistico ed estetico *site-specific* e integrato nello spazio pubblico quotidiano e nell'architettura, ha ricevuto dalla stagione del neoplasticismo olandese, con artisti come Mondrian, Van Doesburg, Van Der Leek, Huszàr, ed architetti come Oud e Rietveld, tutti in qualche modo connessi alla rivista «De Stijl» (1917-1928), una forte spinta propulsiva in direzione di nuove sperimentazioni estetiche che riconsiderassero il ruolo dell'arte e degli artisti in qualità di “professionisti” capaci di intervenire per il miglioramento della qualità dell'ambiente costruito e per il rafforzamento dell'identità di tali luoghi. Partendo da tali premesse, il volume di Gaia Salvatori è da considerarsi come una finestra su una realtà, quella olandese appunto, troppo poco indagata dalla

storiografia artistica, soprattutto per quel che concerne lo sviluppo dei principi neoplastici in direzione di una metodologia artistica che consideri lo spazio pubblico come palcoscenico sul quale e per il quale agire. Si tratta, come ben descritto sin dal titolo sapientemente scelto, di «isole d'utopia», dal momento che tali pratiche artistiche, partendo da un ripensamento della realtà urbana e sociale e da una sua totale riorganizzazione, aspiravano ad un miglioramento, attraverso l'arte, dell'intero universo/mondo: quello che l'autrice definisce utopia dell'arte come mezzo di trasformazione del mondo.

Esplorando con decisione la questione non solo dal punto di vista artistico, ma anche passando sotto la lente di ingrandimento i cambiamenti sociali e politici che colpirono l'Europa a cavallo tra le due guerre mondiali, l'autrice rimette in discussione la presunta astrattezza pre-guerra di carica utopica dei principi del neoplasticismo, considerando il tutto anche alla luce della ripresa degli stessi principi nel ventennio successivo alla Seconda guerra mondiale. Il volume, pertanto, analizza i punti focali di tale percorso partendo, come detto, dalle proposte del movimento neoplastico sino

ad arrivare agli anni Settanta e alla scuola di Arnhem e alle concretizzazioni dell'arte intesa come integrazione ambientale. Il sentiero tracciato dall'autrice si inerpica seguendo la linea che ha accomunato più generazioni di artisti e architetti (ma anche amministratori pubblici olandesi) a partire dalle avanguardie storiche dei primi decenni del Novecento sino a giungere alle neo-avanguardie.

Le quattro sezioni che compongono il testo (i cui titoli scelti con cura dall'autrice fungono, ritengo, anche da spiegazione e filo conduttore degli stessi – *Spazi da riempire; Attraverso e oltre “il tempo dei manifesti”*; *Un'inattualità singolarmente resistente; Tra fusione e integrazione: l'esperienza olandese degli anni Cinquanta-Settanta*) permettono al lettore di calarsi direttamente nella storia delle avanguardie e delle neo-avanguardie olandesi senza, tuttavia, dimenticare di offrire allo stesso un'ampia e ben articolata panoramica su quanto, negli stessi anni, accadeva in ambito europeo e americano sottolineandone le affinità e le divergenze di pensiero.

La questione inerente gli spazi da riempire, affrontata nella prima parte del volume, penso sia una premessa necessaria alla comprensione della nascita e dello sviluppo di metodologie di intervento estetico nello spazio pubblico, come ad esempio il *design* ambientale, che, attraverso la cooperazione tra artisti e architetti portarono a una sintesi tra le arti e alla realizzazione, quasi utopistica, di quell'opera d'arte totale di wagneriana memoria (*gesamtkunstwerk*). L'attenzione dell'autrice è rivolta, per tali ragioni, alle iniziative pubbliche e private che, nell'immediato secondo dopoguerra, ebbero il merito di regolamentare l'inserimento di opere d'arte in contesti architettonici, di cui si discusse a lungo in occasione dei congressi CIAM dal 1951 al 1956. Ciò che emerse da tale

dibattito fu, tuttavia, una concezione di intervento artistico in contesti architettonici ancora considerato come una sorta di complemento, di ornamento e di decorazione degli stessi. Da queste premesse, Gaia Salvatori offre al lettore un'attenta panoramica di quanto gli artisti olandesi abbiano recepito di tale dibattito e lo abbiano interpretato al fine di ottenere sempre maggiori e garantiti riconoscimenti. Importanti in tale direzione furono la *Società degli operatori nelle Arti Monumentali*, formata nel 1952 con l'intento di fare da mediazione tra gli artisti e i committenti, la nascita, negli anni Sessanta, del nuovo *Ministero specifico della Cultura, Tempo Libero e Servizi Sociali* e la formazione della *Liga Nieuw Beelden*, una lega composta da artisti e uomini di cultura, volta alla costruzione di un rinnovato rapporto di cooperazione tra artisti e architetti. Conseguenza diretta di tali cambiamenti strutturali fu, durante gli anni Settanta, un notevole incremento per gli artisti di occasioni di mettersi alla prova con gli spazi pubblici e, in seguito alla messa al bando del monumentalismo, un crescente interesse per la qualità dell'intervento artistico in relazione alla città e una rottura delle barriere tra gli specialismi.

Ed è proprio questo slittamento dal monumentale ad una concezione di opera d'arte totale che l'autrice analizza dettagliatamente nella seconda parte del volume, sottolineando come, già dall'inizio del Novecento, in Olanda, le arti figurative e plastiche erano programmaticamente inserite in progetti di opere architettoniche. Per far luce su tali cambiamenti, Gaia Salvatori parte da alcune esperienze che in terra fiamminga maturarono in relazione al movimento di rinascita delle *Arts & Craft* di Morris e al dibattito sul ruolo delle arti applicate nell'organismo architettonico, di cui il

pittore e scrittore Richard Roland Hols e Jan Toorop si fecero portavoce con il programma decorativo dell'edificio della Borsa di Berlage ad Amsterdam (1903). Ritengo di grande interesse il fatto che l'autrice sottolinei come risalgano a quegli stessi anni i contatti tra Berlage e Jacobus Johannes Pieter Oud, uno degli esponenti più interessanti di quella che da lì a qualche anno sarà l'avanguardia neoplasticista, che, insieme allo stesso Berlage e a Bart Van der Leek, sarà inserito da Theo Van Doesburg nell'elenco per la sottoscrizione del manifesto di «De Stijl». L'idea che l'arte potesse giocare un ruolo di primaria importanza per la trasformazione dell'ambiente fu portata avanti tanto da «De Stijl», quanto da uno dei suoi principali esponenti, Piet Mondrian, secondo il quale la carica innovativa del neoplasticismo era tale da incidere non solo sul piano del dipinto, ma anche sullo spazio abitativo e cittadino nell'ottica della realizzazione dell'ambiente totale neoplasticista. Questa aspirazione all'agire nello spazio pubblico nell'ottica di una totalità dell'opera d'arte era comunque, e Gaia Salvatori non manca di sottolinearlo, un dato acquisito tanto dall'ideologia della Bauhaus di Weimar che dagli artisti costruttivisti della Russia post-rivoluzionaria ai quali il movimento olandese guardò, a volte, anche con tono polemico.

La portata rivoluzionaria di «De Stijl», i cui ideali e i cui principi conobbero un momento di stasi a cavallo tra le due grandi guerre, fu tale da vivere una sorta di ripresa nell'immediato dopoguerra. Testimonianza di tale interesse, secondo l'autrice, furono una serie di mostre (a New York nel 1945, ad Amsterdam nel 1946, a Basilea nel 1947, all'Aja e a Zurigo nel 1955 si tennero mostre commemorative di Mondrian; nel 1951 lo Stedelijk Museum di Amsterdam

presentò una retrospettiva del movimento «De Stijl»; altre retrospettive dedicate al gruppo olandese furono promosse nel 1952 in occasione della XXVI Biennale di Venezia e tra il 1952 e il 1953 presso il MoMa di New York) che ebbero il merito di riconoscere, in campo internazionale, le innovazioni e gli ideali portati avanti, nei decenni precedenti, dal movimento olandese. A queste mostre ne seguirono numerose altre che fecero conoscere al grande pubblico il nuovo fronte astratto-geometrico olandese comprendente artisti come Carel Visser e Andre Volten. Ciò che con forza emerse da questi eventi espositivi fu la grande attenzione riservata dagli artisti al legame tra le arti, in particolar modo tra arti visive ed architettura che, tra gli anni '50 e '70 si palesò, ad esempio, nei festival cittadini di Rotterdam (*Aboy*, 1950; *E55*, 1955; *Floriade* 1960, 1960; *C70*, 1970) nel corso dei quali operarono giovani artisti come Karel Appel, Aldo van Eyck, Constant Nieuwenhuys, Wim Crowel e numerosi altri. Ed è proprio durante questi due decenni che, secondo Gaia Salvatori, si gettarono le basi per le metodologie del nuovo costruttivismo olandese di cui Charles Karsten, Joost Baljeu, Ad Dekkers, Struycken, Bob Bonies e i già citati Constant, Vissel e Volten furono esponenti di spicco. L'idea da cui muovevano questi artisti era quella di un'arte che riuscisse a giocare un ruolo da protagonista nello spazio dell'architettura e in quello costruito dell'ambiente e fosse in grado di dialogare in maniera diretta e costruttiva con il pubblico e la comunità di riferimento. Ancora una volta l'autrice non manca di sottolineare, e ritengo questo sia un punto di forza dell'intero volume, quanto fosse stretto il rapporto tra tali fermenti artistici e queste nuove metodologie di lavoro e la situazione socio-politica olandese degli stessi anni: l'estendersi della committenza

pubblica e lo sviluppo economico del paese permisero infatti a tali artisti di lavorare in stretta relazione con lo Stato. Il clima artistico-culturale appena descritto trovò, in quegli stessi anni, una vetrina in due mostre ad esso ricollegabili: *Senza Basi* presso lo Stedelijk Museum di Amsterdam e *When Attitudes Becomes Form* alla Kunsthalle di Berna entrambe del 1969. Ciò che emerse da tali eventi fu l'idea di un'arte anti-istituzionale, un'arte in grado di creare "situazioni" che all'interno dei musei o delle gallerie facevano fatica a trovare spazio.

Gli artisti olandesi credevano fermamente che fosse necessaria la costruzione di una metodologia di lavoro in cui arte ed architettura diventassero interdipendenti a tal punto da realizzarsi in un organismo unitario (architettura sintetista). Anche in questo caso gli stessi artisti, ad esempio Baljeu, erano ben consapevoli della carica utopica che tale idea di arte e architettura portava con sé, ma erano convinti di aver affrontato la questione con un approccio pragmatico e volto alla creazione di un modello urbano costruito su un ideale alternativo di società. Esempio, a tal proposito, il progetto per una *Nuova Babilonia* portato avanti da Constant, il cui obiettivo era quello di offrire un'integrazione dell'arte nell'architettura, tale da modificare la struttura dell'intera società.

Il volume di Gaia Salvatori affronta, dunque, con grande precisione l'analisi del percorso che, come da titolo, ha visto lo sviluppo di modelli utopici di riorganizzazione urbana tramite l'interazione tra arte e architettura e che, a partire dalle formulazioni del gruppo orbitante intorno alla rivista «De Stijl», è giunto fino alle più recenti pratiche di intervento artistico nello spazio pubblico in territorio olandese. La lettura del volume in questione restituisce uno

spaccato storico-artistico indispensabile per la comprensione delle più recenti tendenze della *Public Art* nelle quali è riconosciuto il coinvolgimento diretto e qualificato degli artisti nella costruzione dell'ambiente del vissuto quotidiano.

La carica utopica di tali sperimentazioni in territorio olandese, ben evidenziata nel volume, ha trovato applicazione in alcune recenti esperienze, di cui l'autrice fornisce svariati esempi, che, nel territorio in esame, hanno sviluppato diverse metodologie di intervento artistico nello spazio pubblico e nei progetti urbani. Ciò che accomuna queste esperienze, tra le quali Gaia Salvatori annovera l'agenzia SKOR, i progetti CASZuidas, *The Blue House* e numerosi altri, è l'attenzione rivolta alla realizzazione di progetti di azione culturale intesa, nella maggior parte dei casi, come supporto alla nascita o al rinnovamento di specifiche zone o quartieri urbani.

Gli ideali utopistici che hanno caratterizzato l'idea di intervento nello spazio pubblico delle generazioni precedenti trova, dunque, negli anni Duemila, la sua piena realizzazione nell'ottica di una tipologia di azione capace di agire direttamente nelle dinamiche sociali e culturali del nostro tempo.

Luca Palermo

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Xavier Barral i Altet, Ranuccio Bianchi Bandinelli,
Antonella Capriello, Silvia Cardini, Francesca Casamassima,
Sara Cavatorti, Imma Cecere, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Santino Alessandro Cugno,
Guido Dall'Olio, Alessia Donati, Patrizia Dragoni,
Tea Fonzi, Miriam Giubertoni, Francesca Giurranna,
Daniele Manacorda, Agnese Marasca, Valeria Merola,
Giacomo Montanari, Elena Musci, Maria Rosaria Napolitano,
Virginia Neri, Luca Palermo, Claudia Parisi, Greta Parri,
Lara Pastrello, Maria Concetta Perfetto, Angelo Presenza,
Lorenzo Principi, Silvia Scarpacci.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

